

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2025

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttrice scientifica e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttrice del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, GIANLUCA CASAGRANDE, FILIBERTO CIAGLIA,
ARTURO GALLIA, STEFANO PIASTRA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO
ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMIE
MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBALI,
LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: dicembre 2025

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onoraria
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatrice centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Nicola Gabellieri</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconsigliati

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

ARTICOLI

- Giulia Bogliolo Bruna* Du voyage d'exploration a la rencontre des Inuits. Une lecture ethno-historique du journal de bord du second voyage de John Davis pp. 261-288

Dal viaggio di esplorazione all'incontro con gli Inuit. Una lettura etno-storica del diario di bordo del secondo viaggio di John Davis

- Luisa Spagnoli, Lucia Grazia Varasano* La guidistica locale per «riavere Roma in un solo colpo d'occhio». Verso la costruzione di una (digital) storymap della nuova Capitale d'Italia pp. 289-308

Traveling with local guidebooks to «get Rome back at a glance». Toward building a (digital) storymap of the new Capital of Italy

- Claudio Sossio De Simone* Per un'interpretazione dei paesaggi rurali storici: dalla fotografia aerea alla fotogrammetria structure-from-motion. il caso della Media valle del Fortore (Molise, Centro Italia) pp. 309-330

Towards an interpretation of historical rural landscapes: from aerial photography to structure-from-motion photogrammetry. The case of the Middle Fortore Valley (Molise, central Italy)

Pier Paolo Alfei Mapping Svalbard between XIX and XX centuries: Gerard De Geer and the Arctic Archipelago, 1882-1931 pp. 331-356

Cartografare le Svalbard tra il XIX e il XX secolo: Gerard De Geer e l'Arcipelago Artico, 1882-1931

Vito Ricci L'articolazione territoriale degli insediamenti templari nella Puglia medievale: un approccio spaziale con il GIS pp. 357-388

The territorial structure of templar settlements in medieval Apulia: a spatial approach using GIS

PROPOSTE

Annalisa D'Ascenzo Toponomastica e geografia nella Spagna cinquecentesca: il *"Vocabulario en que se contienen los nombres de los lugares y reinos de España"* de Hernando Colón a cura di José Javier Rodríguez Toro pp. 391-399

SEGNALAZIONI E NOTE pp. 403-420

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI pp. 423-429

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI

Mostra *Looking for Palestine – Forensic Architecture* (Sottospazio Palazzo Bentivoglio Lab, Bologna, 07 novembre-14 dicembre 2025)

Dal 7 novembre al 14 dicembre 2025 a Bologna si è svolta la VII Biennale di Fotografia dell'Industria e del Lavoro; la casa e l'abitare come "atto politico, sociale e affettivo" era il tema al centro di questa edizione. In tale quadro, presso gli spazi espositivi di Palazzo Bentivoglio, si è tenuta la mostra *Looking for Palestine* a cura dell'agenzia di ricerca Forensic Architecture, tra i cui fondatori possiamo menzionare Eyal Weizam, autore di pubblicazioni quali *Architettura dell'occupazione* (2009) o *Spaziocidio* (2022). Nell'esposizione *Looking for Palestine* il tema della casa e dell'abitare sono declinati nell'accezione di perdita e di esilio quali quelli vissuti dalla popolazione palestinese nel lungo periodo: dal 1947-1949, con l'espulsione di massa dai loro villaggi (nota anche come Nakba, "catastrofe" in arabo), ad oggi, con il genocidio attualmente in corso.

Il percorso inizia con alcune "mappe della memoria", realizzate in tessuto, disegnate dal ricercatore Abu Yasser sulla base delle testimonianze e dei ricordi degli ex-residenti dell'antico villaggio agricolo di Al-Dawayima per documentare la trama della vita quotidiana di quegli spazi e i luoghi delle distruzioni avvenute a opera delle forze israeliane il 29 ottobre 1948, tramandandone così la memoria storica. A partire da queste rappresentazioni, attraverso l'uso composito di molteplici altre fonti (fotografie storiche, analisi di foto aeree, cartografie storiche, immagini satellitari, interviste dell'epoca), un lungometraggio mostra il processo metodologico attraverso il quale i ricercatori di Forensic Architecture, in collaborazione con Palestine Land Society e Al-Dawayima Cultural Association di Amman, realizzano la modellazione tridimensionale di queste aree con lo scopo di identificare le tracce e ricostruire la struttura originaria di questo villaggio, situato nel distretto di Hebron e occupato, dopo l'invasione e lo sgombero, da insediamenti israeliani. Grazie anche alla collaborazione con alcuni testimoni ancora oggi in vita, la modellazione si pone l'obiettivo di ricostruire i mondi di vita perduti, la struttura del villaggio e offrire nuove prove dei crimini commessi dalle forze israeliane.

Il percorso prosegue nella seconda sala dedicata parallelamente agli ordini di evacuazione lanciati dalle forze israeliane durante la Nakba e durante l'odierna operazione bellica per evidenziare la continuità storica delle intenzioni, delle

azioni, del linguaggio e delle strategie di propaganda perpetuate: alle pareti si alternano gli ordini lanciati in alcuni dei villaggi a Gaza nel 1948; sui tavoli centrali della sala invece, disposti in sequenza cronologica i volantini lanciati a partire dall'ottobre 2023 fino al settembre del 2025. Sulla parete un video, ripetuto in loop, mostra il cielo azzurro e la caduta di volantini, come coriandoli; immediatamente però le indicazioni sul percorso da seguire nella mostra conducono il visitatore in una saletta chiusa dove i suoni, registrati ogni notte dal chirurgo americano Chandra Hassan dopo i turni in uno degli ospedali della Striscia, pervadono il corpo. L'installazione, realizzata sulla base dei materiali dell'organizzazione Earshot, rivela l'importanza del suono nella ricostruzione dello spazio vissuto e nella tutela ambientale e dei diritti civili.

Infine, superato lo shock acustico, ci si ritrova in una sala dove un ultimo lungometraggio ci racconta, questa volta, la progressiva distruzione, a partire dal 1948, di Al-Ma'in, villaggio situato nel distretto di Beer al-Saba. Nel video si può osservare lo studioso Salman Abu Sitta, autore dell'*Atlante della Palestina* (2011), che insieme ai ricercatori di Forensic Architecture ricostruisce, con una modellazione tridimensionale di dettaglio, la storia di questo villaggio all'inizio degli anni Quaranta del Novecento per documentare la complessità dell'organizzazione sociale e le sofisticate conoscenze tecniche agricole quale prova delle falsificazioni della narrazione sionista.

Fondato dal 2010 all'interno della Glodsmiths dell'University of London, Forensic Architecture è un centro interdisciplinare che si pone come finalità l'elaborazione, l'impiego e la diffusione di nuove tecniche, metodi e concetti nell'analisi spaziale e nella modellazione digitale per indagare e ricostruire episodi di violenza statale e coloniale, storica e contemporanea. Gli studi e i lavori realizzati, da un lato, sono ammessi quali prove nell'ambito di procedimenti legali; dall'altro, danno vita a mostre ed eventi culturali in cui l'arte e la ricerca storico-geografica rivelano il potente ruolo di strumenti politici e d'inchiesta sociale per combattere l'impunità e l'indifferenza verso la violazione dei diritti umani e la distruzione di ambienti e mondi di vita tradizionali di cui sovente appare l'intenzione di cancellarne la storia.

VALENTINA DE SANTI

Mostra Il Tevere tra mito e realtà. Viaggio attraverso carte e vedute dal XVI al XIX secolo (Roma, Stadio di Domiziano, 30 novembre-8 dicembre 2025), con omonimo catalogo a cura di CARLA CICONI, PIERO GIORGI (Roma, Associazione culturale "Roberto Almagià", 2025).

La mostra che presentiamo è stata organizzata e allestita presso lo Stadio di Domiziano, a Piazza Navona, quale contributo all'anno giubilare all'interno delle attività dell'Associazione culturale "Roberto Almagià". Sia l'esposizione che la guida che la accompagna sono a cura di Carla Ciconi e Piero Giorgi, i pezzi

originali appartengono ai collezionisti e soci Armando Argirò, Piero Giorgi e Carla Cicioni, Attilio Nardecchia, Maurizio Oliva, Larissa Pasotti e Franca Tegliucci.

L'interesse dei curatori per il fiume di Roma è certificato da una precedente duplice "fatica", anche in quel caso una mostra e un volume che avevano consentito a visitatori e lettori una chimerica navigazione fluviale, sia nella straordinaria collezione di iconografie messe insieme che come viaggio fantastico dalle sorgenti alla foce (*Lungo il Tevere. Un viaggio immaginario tra mito e realtà*, Perugia, Volumnia editrice, 2020; cfr. «Geostorie», XXIX/2021, n. 2, pp. 131-134). In questa occasione, invece, nonostante l'attenzione per il bacino fluviale nel suo complesso, come vedremo, l'itinerario si concentra maggiormente sul tratto che scorre dall'Umbria meridionale verso la foce: navighiamo così immaginariamente nello spazio e nel tempo, fra affluenti e città famose, da Orte a Roma e poi a Ostia e a Fiumicino, come scrive il presidente Maurizio Oliva «lungo il fiume che gli antichi Romani avevano elevato a divinità» (p. 7). La forza del mito eterno si incarna nella bella immagine del *Tiberis Fluvii simulachrum* di Nicolas Beatrizet (Roma, 1560 ca.), il possente uomo barbuto semisdraiato, con la cornucopia, i gemelli Romolo e Remo e la Lupa, selezionato per la locandina dell'evento.

In tema geostorico, segnaliamo la tavola iniziale *Thusciae Descriptio* di Girolamo Bellarmato, inserita nel *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio (Anversa, 1570), ancor più interessante nel confronto con la *Carta idrografica del bacino del Tevere*, pubblicata dalla Litografia Virano e Teano nel 1898, che «consente di "vedere" l'intero percorso del fiume e quello dei suoi affluenti ripartiti nei diversi bacini, prima che la costruzione di varie dighe ne modificasse ulteriormente l'uso e il rapporto con l'ambiente circostante. L'indiscutibile precisione nella delimitazione dell'intera area di raccolta idrografica offre anche l'immagine della sua ampiezza, che oltre a comprendere tutta l'Umbria, muove a nord dalla Romagna e dall'Aretino, si allarga a ovest nel Senese e nel Viterbese, a sud nella Sabina e nel territorio di Roma, e a est segue lo spartiacque appenninico dal monte Fumaiolo fin quasi alle falde del Gran Sasso» (ivi, p. 18).

Diversi i percorsi di lettura possibili, ne segnaliamo liberamente alcuni saltando fra le pagine del catalogo, le stampe e le carte messe in mostra.

Uno dei temi che attraversano l'esposizione è la considerazione avuta dallo Stato della Chiesa per il governo delle acque, che i curatori evidenziano con storie che coniugano genio artistico e zelo progettuale fatte risaltare da alcuni pezzi di grande valore. Fra le tante, viene ricordata la vicenda dell'ingegnere idraulico olandese Cornelis Meijer (1629-1701), che si stabilì a Roma nell'anno giubilare 1675, si convertì al cattolicesimo e si impegnò sull'ampia area attraversata dal Tevere e sulle Paludi Pontine. Clemente X lo incaricò di realizzare un progetto che consentisse alle imbarcazioni di superare gli ostacoli naturali e di trovare rimedi alle ricorrenti inondazioni della città. Forse accompagnato da Gaspar van Wittel in qualità di disegnatore, egli percorse il Tevere dal Ponte Nuovo di Perugia fino alla foce. La relazione tecnica del suo viaggio venne pubblicata nel 1678, in mostra si poteva apprezzare l'edizione del 1685. *L'arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere* è un «volume che presenta una sorta di

“reportage” sulla situazione del fiume nel 1675 e propone molte soluzioni tecniche sia al problema della navigabilità sia a quello delle inondazioni» (p. 14). Nel 1744 Benedetto XIV incaricò due ingegneri bolognesi, Andrea Chiesa e Bernardo Gambarini, di effettuare una nuova ricognizione di tutto il corso del Tevere sempre da Ponte Nuovo sotto Perugia «più nel dettaglio, dalla confluenza della Nera fino al mare. Per adempiere al loro mandato, Chiesa e Gambarini producono due relazioni e sette grandi disegni. Per volontà dello stesso Pontefice, che vuole dare la più ampia diffusione alle conoscenze acquisite, gli elaborati vengono dati alle stampe nel 1746. E le grandi tavole disegnate a mano vengono ridotte nelle dimensioni e divengono la base per l'incisione di una *Pianta del corso del Tevere e sue adiacenze dallo sbocco della Nera fino al mare e profilo di livellazione del medesimo* – in quattro grandi fogli –, e dell'*Andamento del corso del Tevere, e sue adiacenze per il tratto della città di Roma*. Un insieme di grande rilevanza, tanto che l'incisione viene effettuata da Carlo Nolli con il contributo – pare – anche di Piranesi» (p. 15).

Grandi i nomi che mergono, importanti le competenze, purtroppo i risultati e gli impegni non furono all'altezza delle aspettative. Infatti, nonostante la centralità della questione per la vita della città, come sappiamo per secoli gli studi e le inchieste non si tramutarono in azione, così «Rovinate alluvioni, come quella di cui dà testimonianza l'ottocentesca veduta di Bartolomeo Pinelli, interessano l'Urbe fino alla discussa costruzione dei muraglioni avvenuta dopo l'annessione di Roma allo Stato unitario» (p. 19). Come ricordano Cicioni e Giorgi, fu infatti la disastrosa inondazione del 28 dicembre 1870 a dare la decisa spinta alla costruzione degli argini che conosciamo.

Il filo rosso degli anni giubilarli consente di ripercorrere gli itinerari seguiti dai visitatori, viene rammentata la copiosa «produzione di tanti dipinti, disegni, incisioni che rappresentano il Tevere brulicante di vita, i ponti e i monumenti che lo costeggiano» (Ivi): si va dallo *Speculum Romanae Magnificentiae* di Antonio Lafreri (1573), con *La veduta di Castel Sant'Angelo*, alle *Le Magnificenze di Roma antica e Moderna* di Giuseppe Vasi (dieci volumi, 1747-1761) ricca di disegni, fino alle famosissime *Vedute di Roma* di Giambattista Piranesi, più volte ricordato. Opere che illustrano la capacità artistica degli esecutori e il loro spaziare dal generale al particolare, in parallelo alla crescita tecnica e materiale dell'arte libraria. «L'immagine della città e del suo fiume è ben rappresentata nella *Pianta di Roma come si trova al presente colle alzate delle fabbriche più nobili così antiche come moderne*, disegnata da Lievin Cruyl, e incisa da Giulio Testone, uscita in prima edizione nel 1665 e qui presente nella stampa di Carlo Losi del 1773. Pianta utile ai viaggiatori e pellegrini in cui sono disegnati i prospetti delle Sette Chiese che si visitano per “acquistare infinite indulgenze”» (ivi, p. 21).

Nel periodo preso in considerazione in questa mostra, i giubilei sono stati le occasioni che hanno spinto tanti a visitare la città. Oltre ai grandi numeri di viaggiatori, artisti, pellegrini diretti al cuore della cristianità, però, Roma brulicava del “normale flusso” di popolazione che per vivere, per lavoro e necessità, frequentavano l'area attraversata dal suo fiume e l'Urbe vera e propria. Ciò porta

inevitabilmente all'attenzione sulle rive e le infrastrutture che consentivano lo spostamento di queste masse, lungo il Tevere in primis i ponti, intorno le strade; poi le tenute, gli orti, le piazze, le chiese, i palazzi, le locande, gli ospedali, i monumenti ecc.

Per ricordi legati all'infanzia, in particolare le ricerche sui ponti storici di Roma compiute alle elementari, e per ricerche più recenti, sia sulle infrastrutture obliterate dal tempo (i ponti sul Nera), che per quelle che hanno assistito a scenografiche e partecipate processione penitenziali pubbliche per chiedere l'intercessione divina contro le pestilenze che affliggevano ricorrentemente la città, sono proprio i ponti a catturare la mia attenzione. Così ho piacere di ricordare la veduta di Castel Sant'Angelo con il suo monumentale ponte realizzata da Antonio Salamanca intorno al 1550 (*Speculum Romanae Magnificentiae*), dopo la realizzazione della «scenografica parata di statue degli Angeli della Passione ideata dal Bernini e scolpita dai suoi allievi e seguaci» (p. 22). Al centro si staglia la mole del mausoleo di Adriano, con il tamburo che appare infestato da piante spontanee. Sotto la grande bandiera con le insegne papali si nota l'angelo, anzi l'arcangelo Michele, quello che secondo la tradizione avrebbe rinfoderato la spada preannunciando la fine della peste in risposta alle suppliche della ricordata folla guidata da papa Gregorio Magno nel 590. Sullo, come la quinta di un teatro, si staglia Roma con i suoi monumenti, tra cui ad esempio si riconosce perfettamente la cupola del Pantheon. C'è vita sul ponte, vi sono cavalli e cavalieri, alcuni avvolti in ampi mantelli e con cappelli importanti, ma anche sotto, lungo le rive; qui le figurine vestono in maniera più semplice, ma si può osservare un gruppo di adulti e qualche bambino che, sotto gli occhi di due soldati armati, osservano una grande immagine (una carta?, un progetto? un testo sacro?) innalzata sulla riva. Dalla parte opposta, di dimensioni minori ma non di secondaria importanza, si vede il passetto, con le guardie.

I materiali in esposizione ci consentono inoltre di scrutare la vita reale, del popolo, in angoli della città che non esistono più, ad esempio la *Veduta del Porto di Ripa Grande* di Giambattista Piranesi (Roma, 1753 circa), «il luogo dove arrivavano i natanti che risalivano il fiume da Ostia, trainati dai pilorciatori o dalle bufale, e da cui ripartivano diretti verso il mare. L'immagine di Piranesi ci rende partecipi della presenza di numerose navi di medio e piccolo tonnellaggio che risalivano dal Mediterraneo e di una struttura portuale in grado di accoglierle» (p. 24).

Idealmente, l'ultima tappa del viaggio sul Tevere tra mito e realtà non poteva non essere la foce, con i suoi insediamenti e i porti, con le ricostruzioni di famosi interventi antichi, come il progetto del complesso di Claudio e l'approdo esagonale commissionato da Traiano ad Apollodoro di Damasco.

La mostra ha ricevuto il patrocinio del Centro italiano per gli studi storico-geografici (CISGE) e della Società geografica italiana, dopo la magnifica cornice in cui è stata esposta, ci auguriamo che possa essere allestita in altre sedi.

ANNALISA D'ASCENZO

Premio “Federica Letizia Cavallo” 2025 (Padova, 15 dicembre 2025).

Il 15 dicembre scorso, l'accogliente sede del Museo di Geografia dell'Università di Padova ha visto svolgersi la cerimonia di conferimento del Premio “Federica Letizia Cavallo” 2025 per miglior video a tema geografico. Il Premio, alla sua prima edizione, ha inteso onorare la memoria e la passione scientifica della geografa dell'Università Ca' Foscari Venezia prematuramente scomparsa nel 2023, ricollegandosi alla sensibilità per l'immagine come strumento geografico manifestato dalla studiosa.

Istituito per volontà della famiglia, il Premio è stato patrocinato dallo stesso Museo di Geografia, dall'Università Ca' Foscari Venezia, dalla Società geografica italiana, dalla Società di Studi geografici, dal Centro italiano per gli studi storico-geografici.

A riflesso di contenuti che hanno largamente contraddistinto gli interessi di Federica Letizia Cavallo, il tema prescelto per questa prima edizione è stato quello delle “Isole”, intese non solo nella loro più stretta accezione fisico-geografica, ma anche nei variegati significati metaforici che tale termine ha assunto, così come nelle possibili esemplificazioni geografiche dei concetti derivati di insularità e isolamento. Tali, diverse declinazioni hanno trovato espressione nei lavori inviati alla partecipazione e, più in specifico, in quelli che la giuria ha selezionato sulla base di criteri di creatività e originalità, di qualità dell'esecuzione, di accuratezza e aderenza scientifica dei contenuti. Buona parte delle opere iscritte ha palesato una notevole “disposizione” geografica, coerentemente con la prevalente provenienza scientifica degli autori.

Dopo i commossi saluti portati dai colleghi presenti in rappresentanza delle istituzioni che hanno sostenuto l'iniziativa, nel corso della cerimonia sono stati proiettati i video selezionati.

Di natura documentaristica, il video vincitore, *Eroici a Capraia* di Pietro Agnoletto e Fausto Di Quarto, indaga elegantemente le relazioni tra paesaggio, memoria e comunità sull'isola di Capraia attraverso le dirette testimonianze di alcuni suoi abitanti. Gli sforzi per mantenere viva l'eredità della viticoltura terrazzata dell'isola occupano uno spazio centrale nella narrazione, dalla quale emergono però anche i temi, centrali per l'isola, del turismo, della memoria carceraria, della carenza di servizi, dello spopolamento. Una vicenda specifica che richiama quelle di innumerevoli altre realtà, non solo prettamente insulari.

Alcune tra queste problematiche le ritroviamo in effetti affrontate ne' *La meta*, di Isabella Capurso. Al centro troviamo qui le criticità, ma pure la forza resistente di una piccola frazione montana della Calabria rurale, la Contrada Pezzolo di Caulonia. Rapide ma incisive testimonianze, e l'auto-testimonianza dell'autrice stessa, legano una riflessione a carattere misto, documentale e poetico, di notevole vigore evocativo, sulle dinamiche di attaccamento, abbandono e ritrovamento di un territorio sottoposto alle forze attrattive del mondo urbano.

Terre di mezzo, opera di Maria Conte, tocca con sensibilità “neorealistica” i temi dell’immigrazione attraverso gli occhi di una bambina italo-cinese. L’isola, invisibile ai più (ma non a tutti...), è rappresentata da un piccolo orto ricavato al lato di una linea ferroviaria nella città-campagna veneta. Questo spicchio di *terzo paesaggio* rappresenta tuttavia un’isola precaria, come precario è – argomento che pure emerge dal lavoro di Maria Conte – l’impiego della manodopera cinese nella locale agroindustria dei funghi.

È infine una sorta di insularità interiore quella che con raffinata delicatezza viene esplorata nel lavoro di Giuseppe Catalanotto, *Isola nell’isola*. Anche qui la protagonista è una bambina, solitaria e che ama isolarsi. Attraverso un viaggio simbolico, scoprirà tuttavia che essere “isola” non significa essere soli, ma piuttosto essere unici e completi; e al contempo capaci di connettersi agli altri, formando un arcipelago umano.

Da questi e dagli altri lavori presentati è emersa, una volta di più, l’insostituibile efficacia degli strumenti visuali nel loro duplice ruolo di analisi e di trasmissione di contenuti geografici.

Le quattro opere citate, alcune delle quali già in circolazione, troveranno spazio sulla piattaforma *Geovisum* della Società geografica italiana.

Al termine della partecipata cerimonia è stato anticipato il titolo dell’edizione 2026 del Premio: “Turismi”. Anche in questo caso in stretta connessione con le tematiche, di didattica e di ricerca, ampiamente percorse da Federica Letizia Cavallo.

LUCA BONARDI, MAURO VAROTTO